

ARCHISTARDOM

**Albert Speer
 incontra
 Walt Disney**

di **VALERIO MATTIOLI**

Ogni volta che passo per Milano, provo a raccogliere qualche impressione sui grattacieli che stanno trasformando lo skyline della metropoli lombarda. E ogni volta il taglio dei commenti è duplice, secondo la più classica delle dicotomie: a un livello molto intuitivo c'è chi questi grattacieli li rigetta, intravedendovi magari la sfrontatezza di un imprecisato Potere (economico, finanziario, politico) che si autocelebra per tramite di una categoria classica quale quella del Monumento. Dall'altra, i 161 metri del contestato Palazzo Lombardia, la sagoma spezzata del Diamantone, e il vagheggiato (e ancora ipotetico) progetto City Life del trio Hadid/Libeskind/Isozaki, esercitano un fascino seducente: sveltano luccicanti e sinuosi sul tetto di una città che il futuro lo rincorre verso l'alto, le loro forme hi-tech ripudiano qualsivoglia prurito nostalgico, e il fatto che a occuparne gli interni siano istituzioni al collasso ed equivoci moloch bancari sono particolari che non pertengono alla bellezza delle opere. Per certi versi è significativo che il progetto che negli ultimi anni ha simbolicamente fatto da contraltare al grattacielismo milanese, arrivi da Roma e si ponga in posizione che più antitetica non si può al tripudio di cristalli della città dell'Expo. Nel 2010 il sindaco Gianni Alemanno incaricò l'architetto Léon Krier di immaginare forme e volumi della nuova Tor Bella Monaca, ossia demolizione del famigerato quartiere-ghetto concepito negli anni '70, e sostituzione con un intervento pensato per restituire a quel lembo di estrema periferia una dignità "urbana". Nelle mani di Krier, il chiacchieratissimo lager ultramoderno dei palazzoni in grigiocemento e dei fuoriscala funzionali diventava un groviglio vemacolare per casette porticate, piazzette strapaesane, archi, archetti e palme, una roba insomma a metà strada tra Disneyland e l'outlet di Valmontone (o Garbatella, diceva il sindaco). Questa nuova Tor Bella Monaca - che presumibilmente non vedremo mai - abdicava alle tentazioni della contemporaneità per puntare verso una tradizione talmente straniante da sembrare più aliena di qualsiasi astronave tardodecostruzionista. Per chi Krier lo conosceva, nulla di nuovo: l'architetto-urbanista lussemburghese - "il preferito del Principe Carlo": una definizione che dice più di un volume monografico - in Italia si era inoltre già fatto notare

per una serie di interventi tra Piemonte e Toscana. Krier non è l'unico autoproclamatosi nemico dell'architettura moderna, ma è probabilmente quello che con più veemenza ne rivendica il ruolo, il fustigatore di quel "nonsenso architettonico che ha costruito quartieri residenziali come fossero celle di una prigione". Parole che, per inciso, non gli appartengono: le ho prese semmai dalla pubblicistica nazista anti-Bauhaus. L'accostamento può sembrare arbitrario e un pizzico scorretto, ma è a sua volta il cuore di un saggio del filosofo francese Miguel Abensour, risalente al 1997 e recentemente riproposto da Jaca Book. Si intitola *Della compattezza - architetture e totalitarismi*, e prende spunto dalla rivalutazione critica del classicismo monumentale di Albert Speer (l'architetto del Reich) proprio da parte di alcuni teorici neotradizionalisti - Krier in testa, che a Speer dedicò uno studio già nel 1985.

Il presunto revival speeriano serve ad Abensour come pretesto per una riflessione sul rapporto tra totalitarismi e spazio, ma la relazione suggerita dal filosofo non può che confermare le impressioni di chi, nelle guglie di Krier, individua una forma di... chiamiamolo populismo antimoderno. Che poi a questo populismo venga volentieri accompagnato l'aggettivo, più che di totalitario, di disneyano, alla fine non è neppure un caso: una delle città simbolo del New Urbanism (la corrente di cui Krier è caposcuola) si chiama Celebration, sta in Florida, e fu pensata e finanziata proprio dalla Disney. Ora, se avete presente l'immagine da cartolina della "piccola e beata cittadina di una volta" sapete cosa aspettarvi, ma stiamo tergiversando: a mescolare New Urbanism, Hitler e Disney il rischio è di finire a parlare delle supposte influenze naziteutoniche sull'autore di Biancaneve, e a me il vecchio Walt piace.

Piuttosto: il rapporto tra architettura e regimi totalitari è ambiguo, e Abensour fa giustamente notare come per esempio il Fascismo italiano adottò uno stile moderno. Si dirà: ma manco per idea, l'architetto mussoliniano per eccellenza, cioè Marcello Piacentini, fu a sua volta un maestro di monumentalità implicitamente classicista, in cui convissero le algide linee del nostrano razionalismo e i marmi di un metafisico quanto aulico passato. Avete presente piazza della Vittoria a Brescia? O il piano per l'EUR di Roma?

In questa prospettiva, mi viene da pensare che è curioso che negli ultimi anni Piacentini abbia goduto anche lui di un certo revival. Un suo fan è - ovviamente - Léon Krier, ma poi c'è Franco Purini, per il quale Piacentini rivelava "ciò che la modernità vuole occultare di sé, ovvero la sua anima storicista". La cosa ancora più interessante, è che il più recente e importante progetto di Purini sia sempre a Roma e rappresenti anche lui una velata sfida alla corsa verso l'alto dei grattacieli milanesi, ma stavolta giocata sullo stesso campo: quello del grattacielo, appunto. Il suo Eurosky è una specie di Condominium ballardiano alto 155 metri che riecheggia esplicitamente la metafisica del vicino EUR, e con la sua stentorea rigidità è l'esatto opposto del Curvo (un nome che si spiega da sé) progettato da Libeskind a Milano. Ma non confondiamo le cose: è altrettanto vero che gli esiti di Purini sono distantissimi anche dal neovernacolare di Krier. Se non altro, bastano le reazioni: le casette del lussemburghese saranno la gioia dei nemici delle brutture moderne, così inu-



mane, così alienanti. Mentre le reazioni alla vista dell'Eurosky sono quasi sempre all'insegna di una formula che – mai come in questo caso – più classica non si può. E cioè: "mio dio, ma che è questo cosa?". Andateci, se potete. Cercate su Google. Capirete da voi.

**MIGUEL ABENSOUR, *Della compattezza,*
Jaca Book**